



Il direttore d'orchestra Peter Schreier

A Stresa una splendida esecuzione dell'oratorio «Resurrezione di Gesù» di Carl Philipp Emanuel

Ma il pubblico tradisce il figlio del grande Sebastiano dimostrando una scarsa curiosità

Quello sconosciuto di Bach

A due secoli dalla morte di Carl Philipp Emanuel Bach, figlio del grande Giovanni Sebastiano, le Settimane di Stresa hanno presentato il suo oratorio *Resurrezione e Ascensione di Gesù*. Il famoso tenore Peter Schreier ha diretto con eccellenti risultati l'orchestra intitolata all'autore, il coro di Lipsia e un ottimo trio di solisti. Vivissimo successo sebbene il pubblico fosse purtroppo assai scarso.

RUBENS TEDESCHI

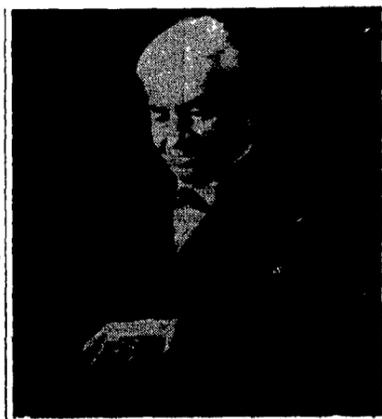
STRESA Carlo Filippo Emanuele Bach, chi era costui? A questa domanda di stile manzoniano gli abbonati al Festival lacustre han risposto con una distratta scrollata di spalle. Gli spettatori che, la sera prima, si erano contesi i posti per Calkovskij e Rachmaninov sono rimasti in villa a godersi la televisione lasciando la sala vuota per tre quarti. Diciamo francamente questo pubblico avrà tanti difetti, ma non quello della curiosità. Qualsiasi novità lo respinge, anche se ha un paio di secoli sulle spalle.

È il caso del nostro Carl Philipp Emanuel Bach, di cui Fe-

opprimenti a chi, avendo gustato le facili delizie dell'opera italiana, preferisce l'eleganza vocale alla complessità contrappuntistica. È l'epoca della raffinatezza un po' esteriore, adatta a un pubblico aristocratico deciso a divertirsi con poca fatica, senza sapere che l'onda delle amabili novità sarebbe finita, di lì a poco, sugli scogli di Mozart.

In questa corrente, disseminata di vortici sotto la superficie tranquilla, si inserisce alla perfezione il nostro Carlo Filippo Emanuele, abilitato nei mescolare il rigore patetico e i drammatici annunci del futuro nella comica piacevole del suo tempo. Il soggetto dell'oratorio, come annuncia il titolo, è la resurrezione di Cristo che, uscito dalla tomba, appare alle pie donne e ai discepoli nella gloria ultraterrena. Il clima è quello di una celebrazione festosa, anche se il dramma della passione è evocato nel ricordo dei presenti al miracolo. Il compositore, quindi, si muove drammaticamente e

stilisticamente su due piani distinti. L'azione è affidata al recitativo, sostenuto però da robusti effetti strumentali e aperto a vaste zone di «arioso». L'incalzare del racconto è interrotto però dalle arie dove lo stile galante dell'epoca riprende talora i suoi diritti nella mollezza della melodia e nelle grazie delle fioriture, tipiche dell'opera italiana. Sono questi i momenti in cui il figlio sembra allontanarsi maggiormente dalla eccelsa severità del padre. La vera rottura, tuttavia, non si produce qui, ma nei passi in cui Philipp Emanuel volta le spalle sia al passato che al presente nella convulsa conclusione, quando la voce del basso intima l'apertura delle porte celesti e il coro accompagna l'ascensione divina, la musica si stacca tanto dalla modernità sublime di Giovanni Sebastiano quanto dalle grazie del rococò. Mentre l'orchestra si solleva in ondate tempestose, le voci, spezzando le forme tradizionali, alternano canti di



Herbert von Karajan lascia la direzione di Salisburgo

Karajan lascia la direzione di Salisburgo

Karajan non fa più parte del comitato direttivo del Festival estivo di Salisburgo, di cui è stato membro ininterrottamente dal 1964: in una lettera al presidente l'ottantenne maestro annuncia che le dimissioni sono operanti dal prossimo 1° settembre. Ma finché continuerà a dirigere nella sua città natale Karajan resterà, per questo solo fatto, il nume tutelare del Festival.

PAOLO PETAZZI

Karajan ha lasciato il posto che ormai da circa un quarto di secolo occupava nel comitato direttivo del Festival estivo di Salisburgo. Nella lettera di dimissioni indirizzata al presidente del Festival, Albert Moser, Karajan non spiega le ragioni della rinuncia; ma è naturale supporre che le sue condizioni di salute abbiano reso consigliabile una riduzione degli impegni, del comitato direttivo e ad altri tre membri, il compositore Gerhard Wimberger e i registi Michael Hampel e Otto Schenk, a loro si aggiunge il consulente Heinrich Wiesmüller. È forse opportuno precisare che non esiste nessun rapporto tra il Festival estivo, diretto da questo comitato, e il Festival di Pasqua, che ha luogo nella stessa sede, ma che Karajan ha fondato e diretto come unico responsabile.

Anzi, della assoluta autonomia di questa sua iniziativa il maestro è tanto geloso che pur di conservarla intatta ha affrontato difficoltà economiche notevoli. Il Festival di Pasqua si identifica con la sua persona, ma anche del Festival estivo di Salisburgo Karajan è e resterà il nume tutelare, indipendentemente dalla sua posizione nel comitato direttivo, almeno finché potrà e vorrà dirigere in questa sede. Da molti anni ormai la sua presenza costituisce infatti una delle principali attrattive di una manifestazione che ha il carattere di un grande, sontuoso, ma non sempre efficiente, supermercato musicale. In un Festival ricco di mezzi e di tunti facoltosi quanto povero di idee in questo contesto le opere e i concerti diretti da Karajan sono motivi di attrazione fortissimi, anche perché il celebre maestro da molti anni ormai non ac-

cede di interpretare opere in una altra sede, da questo punto di vista egli ha concesso una sorta di esclusività alla città di Salisburgo (dove è nato e nelle cui vicinanze risiede, ad Anif) e ai suoi due Festival. A Pasqua suona a Salisburgo la Filarmonica di Berlino, l'orchestra con cui Karajan lavora stabilmente dal 1955; l'orchestra del Festival estivo è invece la Filarmonica di Vienna, l'unico complesso che Karajan oggi accetta di dirigere oltre a quello berlinese. Berlino è naturalmente l'altra sede stabile della sua attività dal vivo, accompagnata sistematicamente dalle registrazioni e dai film che ormai da tempo ne sono parte integrante. In questa situazione la rinuncia di Karajan a far parte del comitato direttivo del Festival di Salisburgo non sembra avere nulla di sostanziale nei suoi rapporti con la città natale e con il Festival di cui egli resta comunque, agli occhi di molti, la maggiore attrattiva e il nume tutelare. Anche per questo non c'è da attendersi che le dimissioni di Karajan comportino radicali mutamenti di rotta o una svecchiamento della manifestazione. Karajan e Salisburgo ha voluto curare personalmente molte delle regie delle opere e vorrà dirigere, con esiti mediocri o disastrosi, rivandando concezioni vecchie, imitate e povere di idee. Può darsi dunque che egli abbia una parte di responsabilità nella modestissima situazione attuale delle regie al Festival di Salisburgo; ma sono molto più complesse (e non tutte trasparenti, tra giochi di agenzie e di case discografiche) le cause della crisi che alcuni aspetti della manifestazione rivelano.

Decollerà da Siena la musica del Duemila?

Dopo l'*Oedipus Rex* di Stravinsky, il piatto forte della 45ª Settimana musicale senese era costituito da un cospicuo numero di concerti e di iniziative organizzate dedicate alla musica contemporanea; si potrebbe dire un festival dentro il festival che ha portato alla ribalta musiche in prima esecuzione assoluta di giovani compositori europei. Ma ci sono ascoltati anche autori italiani.

ATTILIO LOLINI

SIENA Il piano di intervento della musica nuova (che è stato illustrato in un meeting a palazzo Chigi e che si avvale della collaborazione della Fondazione Louis Vuitton pour l'Opera e la Musique) è quotidiano e vede impegnati tra i protagonisti come la Ccc, l'Accademia Musicale Chigia-

na e la Nuova Fonit-Cetra. Ha il compito stimolante, ma ingratissimo, di registrare e «vendere» una musica che pochissimi ascoltano e che quasi nessuno compra. Il panorama è tale che i dischi di musica contemporanea è arduo perfino registrarli. Tenuto conto di questa situazione a Siena ci si è mossi

con salutare ottimismo decidendo, in un arco iniziale di quattro anni (e con periodicità annuale), di mettere a fuoco una o più realtà geografico-culturali dalle quali verranno scelti una dozzina di giovani compositori per un corso di cinque settimane. Con maestri emergenti delle rispettive aree musicali verranno coinvolti, ovviamente, altri compositori di spicco, insomma una specie di grande laboratorio seminariale, incontri, ricerca e sperimentazione. Il punto di riferimento sarà la Classe di composizione di Franco Donatoni, uno tra i maggiori musicisti italiani, che tiene lezioni a Siena da oltre vent'anni. La Nuova Fonit-Cetra «documenterà» questo lavoro con due compact disc ogni anno, programmando un piano di distribuzione e di promozione attraverso il coinvolgimento di importanti agenzie discografiche europee.

La Chigiana, Luciano Alberti, e musicisti come Giacomo Manzoni e Franco Donatoni.

I due concerti (ma nella Settimana, per dar forza all'iniziativa, era inserito anche il saggio finale della Classe di composizione di Donatoni) sono stati interessanti e pieni di piacevoli sorprese come il brano dell'italiano Giovanni Bonato (vincitore del premio intitolato ad Alfredo Casella) *Kloober* per ensemble strumentale con pianoforte, strutturato sulla mutazione e sull'evoluzione di pulsazioni ritmiche, dove si passa risulterà essenziale la dinamica del suono. Ma al di là di questo, il brano ha «ritrovato» una sostanza comunicabile tanto da essere applaudito a lungo. Interessante anche il *Quartetto*

per archi n. 1 del tedesco Christoph Staude che, come Bonato, è poco più che ventenne.

I pezzi di Philippe Durville, francese, e di Chris Dench erano per strumento solista (flauto, oboe, pianoforte) e prevedevano quella specie di *via crucis* costituita dallo spartito stesso su un numero imprecisato di leggitte. Quando il brano termina l'esecutore è arrivato all'ultima stesione con generale sollievo del pubblico. *Ronda* per violino, viola, violoncello e pianoforte, di Franco Donatoni è stato il brano più bello e misero ascoltato in questo tour di musiche nuove. Ha «scatenato» anche un vero entusiasmo fra il pubblico che ha applaudito a lungo anche i bravissimi interpreti,

Primefilm. Dirige Spottiswoode Poitier, lo sbirro che scala le montagne

MICHELE ANBELMI

Sulle tracce dell'assassino Regia: Roger Spottiswoode. Sceneggiatura: Harv Zimmel, Michael Burton e Daniel Peitler. Interpreti: Sidney Poitier, Tom Berenger, Kristie Alley, Richard Masur, Clancy Brown. Fotografia: Michael Chapman, Usa, 1988. Roma: Etna, Universal Milano: Manasse



Sidney Poitier e Tom Berenger in «Sulle tracce dell'assassino»

Cinque anni. Tanto è dovuto star fermo Roger Spottiswoode prima di poter tornare dietro la macchina da presa. Il suo vigoroso *Sotto tiro* non piaceva ai signori di Hollywood, perché «protendeva» un troppo benevolente nei confronti della rivoluzione sandinista. Aveva fatto un film sul «contras» di sicuro non avrebbe avuto problemi. Ecco dunque questo *Sulle tracce dell'assassino*, poliziesco di genere che Spottiswoode firma solo alla regia, non rinunciando però a mettersi dentro quel gusto per i pacchetti massicci e le azioni «in estremo» che sono un po' il suo marchio di fabbrica.

L'assassino è un pistolero implacabile che ha ucciso a sangue freddo la moglie di un gioielliere dopo essersi impadronito delle pietre preziose del riscatto. In fuga da San Francisco verso il nord, lascia dietro di sé un altro cadavere (spesso sempre nell'occhio sinistro) prima di nascondersi in una comitiva di pescatori in gita tra le montagne al confine col Canada. Dove arriva, dalla più confortevole metropoli, lo sbirro nero Sidney Poitier, un topo di città che li tra picchi e strappami non sa proprio che fare. Non resta che assumere una guida del posto, il roccioso Tom Berenger, una specie di avventuriero alla Jeremiah

Johnson che ha tagliato i ponti con la civiltà. Si capisce che i due, all'inizio, non si prendono proprio. Poitier fa il capataz ma non riesce nemmeno a stare in sella. Berenger si inerpica veloce (anche perché la sua donna è nel gruppo dell'assassino) umiliando il poliziotto (l'orso messo in fuga da quell'uomo nero urliante) hanno un che di patetico, un po' all'antica hollywoodiana. Mezzogiorno comunque qui che nel recente *Nikita*, dove sembrava un pesce fuor d'acqua. Atletico e taciturno, Tom Berenger si dimostra invece attore in continua crescita, un bel tipo capace di passare dal Vietnam (il poliziotto di *Chi protegge il testimone*) con invidiabile eclettismo. Chissà come sarà nel nuovo film di Costa-Gavras *Beirut*, dove fa il cow-boy degli anni Ottanta a capo di una setta ultratrazzante tipo Ku-Klux-Klan?

Primefilm. L'esordio della Brasi Angela per Angela Un'amicizia on the road

ALBERTO CRESPI

Angela come te Regia: Anna Brasi. Sceneggiatura: David Grieco, Anna Brasi. Fotografia: Raffaele Merz. Interpreti: Barbara De Rossi, Antonella Ponziani. Italia, 1988. Roma: Ariston 2



Antonella Ponziani e Barbara De Rossi in «Angela come te»

Ricordate lo slogan pubblicitario di *The donne*, quel vecchio film di Robert Altman? «Tre donne diventano due, due donne diventano una, una donna diventa tre...». Ecco, in *Angela come te* abbiamo due donne che non diventeranno una, ma pur rimanendo due forse si trasformano l'una nell'altra. Almeno geograficamente. Visto che dall'inizio una sta a Milano e l'altra in Calabria, e alla fine si sono scambiate. Di casa e, forse, di vita...

Se ci avete seguito in questo labirinto geografico e numerico, vi interesserà sapere che *Angela come te* è una delle numerose opere prime che, in questo periglioso 1988, tentano la via degli schermi italiani. Lo diciamo per spuntare subito il rospo. Perché il film di Anna Brasi (una calabrese che finora aveva firmato solo documentari e filmati tv) ha certi tratti tipici degli esordi (una struttura narrativa «aperta», un po' «embodiment») ma ha anche dei pregi, soprattutto la prima quasi si scorda di essere venuta in Calabria per far visita al padre. Quando si ricorda di andarci, ci trova il marito. Seconda fuga. E secondo incontro con l'omonima Stavola, forse, è per sempre.

Angela come te è un film che rende più a vedersi che a raccontarsi. Soprattutto per come le due attrici, la De Rossi e la Ponziani, danno vita e progressione drammatica a

un rapporto che sembrerebbe fatto di nulla. Una è adulta e un po' fredda, e nece dall'altra quel calore che sembra essersi congelato nelle nebbie del Nord. L'altra è un'adolescente fin troppo vitale, che cerca nell'amica sicurezza, conferma. Alla fine sono entrambe maturate un'Angela più tornare al paesello senza il complesso di «non avercela fatta» in città, l'altra può tentare l'avventura al Nord senza il timore di farsi stitolare. Senza far gridare al miracolo, *Angela come te* coglie nel segno. La splendida fotografia del giovane Raffaele Merz riesce a rendere accettabile un road-movie in Calabria, senza suscitare rimpianti d'America, o di altre contrade dell'immaginario. Anche se la trama qua e là segna il passo, anche se il film avrebbe potuto, in certi momenti, essere più teso, più «folle» è un'opera prima che lascia la voglia di vedere un'opera seconda. Non accade spesso

Dylan & C. Un disco per salvare la Folkways

NEW YORK

Si chiama *Folkways A Vision Shared* e un disco da non perdere, perché non capita tutti i giorni che gente come Bob Dylan, Bruce Springsteen, Willie Nelson, Emmylou Harris, Arlo Guthrie, Brian Wilson (l'ex leader dei Beach Boys), Little Richard, Pete Seeger, John Cougar Mellencamp e gli U2 si gran completo si riuniscono per incidere un Lp. Ma anche perché è un disco benefico i cantanti citati si sono messi assieme per salvare la Folkways, l'antica casa discografica che dal 1939 al 1986 ha diffuso il più puro e «protestatario» folk statunitense. In particolare, i due massimi maestri del folk, Leadbelly e Woody Guthrie, incisero per la Folkways, e non a caso il disco appena uscito (che, tra parentesi, pare sia venduto molto bene) contiene solo brani da loro firmati.

La Folkways sembrava destinata a scomparire nell'86 era morto il suo fondatore, Moses Asch, e la casa era in grave crisi finanziaria. Lo Smithsonian Institute, associazione che si occupa della storia dei popoli d'America, si incaricò di salvarla, ma l'intervento di Dylan è stato decisivo: solo questo Lp benefico, infatti, potrà reperire i fondi necessari. Dylan ha così chiamato a raccolta un po' di amici dal nome famoso quasi quanto il suo, e il disco è nato. Pare sia bellissimo. La critica Usa lo ha osannato. A parere unanime, l'episodio più toccante dell'album è un celebre capolavoro di Woody Guthrie, *This land is your land*, eseguita da Pete Seeger, vecchio amico e compagno di Guthrie in mille concerti e in mille battaglie. Ma anche *Pretty Boy Floyd*, sempre di Guthrie (su un celebre «gangster» geniluomo), eseguita da Dylan, promessa bene

COMUNE DI SAN LEO
PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Avviso di licitazione privata

Il Comune di San Leo intende affidare l'esecuzione dei lavori di Realizzazione delle reti gas, acquedotto, fogne e delle canalizzazioni per le reti ENEL, illuminazione pubblica e SIP nel capoluogo e rifacimento pavimentazione nella piazza Dante e via Michele Rosa.

Importo dei lavori e base d'asta. L. 958.743.100.

Iscrizione ANC richiesta per le seguenti categorie: n. 6 e n. 10/a per importi adeguati.

Modalità licitazione privata con il metodo dell'art. 1 lett. d) legge 2/2/1973 n. 14.

Finanziamento con i fondi stanziati della L. 1/12/1986, n. 879.

La richiesta di invito in carta legale dovrà pervenire all'Ufficio Segreteria entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

San Leo, 26 agosto 1988
IL SINDACO Luigi Ciucci

Chi ha paura dell'AIDS?

Forse tutti.

ESSERE

secondo natura
modo di essere della donna e del uomo

ESSERE

Con te. In edicola.